

## Prefazione al libro di Silvio Maracchia

Bruno D'Amore

Indubbiamente c'è bisogno di far conoscere a tutti, specialmente ad insegnanti e studenti, la storia della matematica; i motivi possono essere molti: vediamone alcuni da vicino.

Motivi *culturali*: si apprezza la matematica in sé, se se ne capisce l'evoluzione; ci sono problematiche e tematiche così sottili, che non si possono apprezzare se non attraverso lo studio del loro sviluppo cronologico.

Motivi *didattici*: si apprezza la matematica, anche a scuola, se se ne capisce lo scopo, non dico meramente applicativo, anche solo conoscere il perché di certi temi, perché ci si è accaniti a voler risolvere certi problemi, a costruire certe teorie, con quali obiettivi.

Motivi *umani*: la matematica è dai più considerata atemporale; che Pitagora sia o no stato contemporaneo di Peano, poco importa, schiacciate cronologicamente come sono le cose matematiche a scuola; il teorema di Pitagora viene studiato nello stesso momento in cui si impara a trattare i numeri interi (quelli che a scuola si chiamano relativi); come si può anche solo intuire che tra i due temi siano dovuti passare 1000 anni?

Ora, però, ci si accorge ben presto che i primi due motivi non riescono a smuovere le acque; i tentativi di introdurre la storia della matematica come strumento metodologico e didattico ha dato frutti interessanti, ma non decisivi.

Mentre il terzo aspetto, all'inizio il più snobbato, si è rivelato vincente; sono molti i colleghi insegnanti di scuola secondaria che mi raccontano di come una riorganizzazione storica, umana, dei personaggi abbia avvicinato gli studenti alla nostra disciplina, abbia risvegliato interessi inattesi, spingendo addirittura ad attività di ricerca personale.

Ora, che uno storico di razza e di prestigio come Silvio Maracchia, dopo tanti libri e studi sofisticati su temi storici, decida di dedicarsi a comporre ben 50 poesie i cui versi nascondono altrettanti celebri personaggi della matematica, non può che sorprendere. Ma è il tangibile segno, secondo me, che perfino gli storici veri, consapevoli delle necessità didattiche della scuola d'oggi, avvertono la responsabilità di scendere in campo non solo nelle due prime direzioni che ho voluto ricordare sopra, ma anche nella terza, forse meno

nobile, ma certamente più efficace e, perché no?, assai più divertente (e significativa) per i nostri studenti di scuola secondaria.

E così, spiritosamente ma intelligentemente, con arguzia e sapienza, Silvio si è messo a creare versi, a volte esilaranti per chi sa già riconoscere fin dai primi, di che personaggio si tratta; ma poi, con maestria narrativa e con autorevolezza totale, che tutti gli riconosciamo, entra nel vivo del personaggio e della sua epoca e spiega il perché dei versi scelti e consegna esplicitamente al lettore il personaggio dapprima descritto in modo enigmatico.

Un bel gioco, allegro ma colto, divertente ma efficace.

Ora, che la didattica abbia bisogno di questi strumenti è evidente a chiunque conosca il mondo della scuola! L'indovinello ha molta maggior presa emotiva e dunque motivante di un bel teorema; inutile adombrarsi, è così. La sfida ludica è assai più avvincente che non un esercizio da risolvere, più problematica. Inoltre, il contatto non con l'autore inavvicinabile e misterioso, ma con l'essere umano che ha costruito la matematica, è indubbiamente più avvincente. Eulero non è un alieno senza volto, è un marito fedele con tanti figli... Pascal non è un fantasma di un altro mondo, è un giovanotto che ha tenuto testa ai Gesuiti... Cauchy non è un nome proprio di un essere sconosciuto, è un insegnante che ha saputo mirabilmente sintetizzare idee che circolavano ai suoi tempi... Tutto ciò serve a restituire umanità, a volte si dice: mondanità, a quelli che altrimenti sono solo nomi, senza tempo.

La storia e la geografia che emergono da questo libro, le connessioni con le problematiche sociali e storiche dei momenti trattati, dovrebbe dare, anzi darà, agli insegnanti più sensibili, un'arma vincente per consegnare nelle mani dei loro studenti, anche dei più riottosi, una *matematica umana*, fatta di donne e di uomini che hanno lavorato, lottato, pensato per consegnarci questa mirabile costruzione intellettuale, questa incredibile vetta di sapere che è la matematica; il paragone con la musica e l'arte, indubbiamente più amate dagli studenti, è allora immediato. Parliamo di esseri umani che, spinti dal desiderio culturale del progresso delle conoscenze, sanno andare più in là degli altri. Non automi senz'anima, ma uomini appassionati, reali, veri e propri creatori.